



I fratelli Gabrielli, in una foto recente; da sinistra: Lucia, Rosina, Teresa, Mario, Adamo, Cabillo (deceduto lo scorso anno), Antonio, Pierino, Cristina, Cossignano, Albergo del Ponte, 15 agosto 1997.

# Storia di una famiglia patriarcale dei primi del Novecento

Otto su nove approdano al terzo millennio. Il segreto vita sana e morigerata

di Cesare Caselli

È raro che, oggi, esistano famiglie numerose, ma è egualmente eccezionale che, nei vecchi nuclei familiari, composti da sei o nove figli, siano ancora in vita quasi tutti i componenti nati tra gli anni "dieci" e gli anni "trenta".

In un periodo storico nel quale la prole non è attesa come una volta con tanto desiderio e trepidità, amorevole ansia, perché carriera e denaro, talora, si oppongono alla volontà di avere dei figli, conoscere la storia di un cospicuo nucleo familiare, giunto fino ai nostri giorni dai primi decenni del '900, desta sorpresa, interesse ed invidia.

Parliamo della famiglia di Giovanni Gabrielli, nato in Offida nel 1887 e morto a S. Benedetto nel 1967, e di Angelica Capriotti, nata in Offida nel 1890 e morta a S. Benedetto nel 1977. Nove figli, nati tra il 1915 e il 1933, tutti felicemente viventi tranne il primo Camillo, mancato, improvvisamente, nel novembre scorso ad 85 anni di età. La vita di Giovanni è stata scandita da eventi drammatici durante il primo

conflitto mondiale, e altri di quotidiana normalità nel crearsi una famiglia che, per numero di componenti, si può, senz'altro, definire d'altri tempi. Giovanni è appena coinvolto a nozze con l'amata Angelica che è chiamato per difendere la patria, durante la prima guerra mondiale, ma, ai primi scontri, cade prigioniero dei tedeschi.

In Germania sono cinque anni durissimi in un campo d'internamento. La lotta è con il freddo e con una fame inestinguibile e prolungata, che una brodaglia giornaliera e un po' di pane non riescono certo a calmare. Il prigioniero che viene sorpreso a sottrarre qualche patata dal magazzino vivevi viene appeso ad un albero, con le mani legate dietro la schiena, per due ore, non tutti ce la fanno a sopravvivere. Quando torna a casa, nel 1919, il figlio Camillo è al quinto anno di età, la moglie, novella Penelope, lo ha atteso con l'affetto e la speranza che saranno gli elementi distintivi del proprio carattere. L'amore

deve essere veramente forte perché recupera, rapidamente, i cinque anni di lontananza di Giovanni, con altri otto figli, uno ogni anno e mezzo dal 1920 al 1933.

Dopo Camillo, nascono, con una sequenza impressionante, Antonio, nel 1920, Mario e il gemello Adamo, nel 1921, Cristina, nel 1923, Pierino, nel 1926, Teresa, nel 1928, Lucia, nel 1931, Rosina, nel 1933. Tante bocche da sfamare, ma Giovanni e Angelica si rimboccano le maniche e riescono a condurre una dignitosa esistenza. I figli crescono sani e robusti, tanto che otto su nove varcano la soglia del terzo millennio in buona salute. tutti sono riusciti a passare indenni attraverso una guerra disastrosa, i figli maschi ce l'hanno anche fatta a salvare la pelle, sui vari fronti, per una serie di circostanze favorevoli, in Croazia, in Corsica, nei Balcani meridionali, oppure sul fronte interno e, dopo l'8 settembre del 1943, vittime dello sbandamento e del caos generali ma, comunque, in grado di trovare la via per scampare da

ogni pericolo. Tutti, fidando nella divina provvidenza e nel loro senso pratico, hanno vissuto una vita serena con il lavoro dei campi o prestandosi a mestieri umili, ma sempre svolti con amore e passione.

Ora sono tutti in pensione, tranne Lucia che, con il marito, coltiva un piccolo campo ad ortaggi, che poi vende al mercato di S. Benedetto. Vivono tutti in provincia, tra Offida, Castel di Lama, S. Benedetto e Grottammare, la loro buona salute è frutto di una vita morigerata e sana a cominciare dall'alimentazione. "In questi ultimi tempi non riusciamo più a vederci con l'assiduità d'un tempo - continua Pierino - ma speriamo di poter ripetere, quanto prima, la rimpatriata familiare del 1997 in un ristorante di Cossignano". L'occasione fu data dal compleanno dei due gemelli, Adamo e Mario, a tutti loro auguriamo lunga vita per poter ripetere, numerose volte, una riunione conviviale che, nel tempo, diventerà esempio di affetto e di attaccamento alla vita.